

tempo risale certo l'idea di glorificare in Vaticano quel miracolo per mezzo dell'arte; secondo ogni probabilità Giulio II si è allora obbligato con un voto a glorificare la reliquia d'Orvieto.¹ Ora che le cose avevano sì grandemente cambiato egli si sarà di nuovo ricordato di tale promessa.

È meraviglioso come Raffaello entrasse nell'idea del suo mecenate e come sapesse artisticamente esprimere la fiducia incossa del papa nell'aiuto miracoloso del cielo, e la confusione dei dubbiosi e dei pusillanimi che sicuramente era da attendersi. Del pari mirabile è la maniera onde egli nella *Messa di Bolsena*, come nella rappresentazione del Parnaso, seppe con somma maestria superare le circostanze sfavorevoli dello spazio ristretto a convertire le difficoltà in bellezze. Qui non si vede traccia di uno sforzo qualsiasi; la composizione si svolge con tutta naturalezza attorno alla finestra tagliata nella parete. Nel centro sopra la finestra si vede il coro d'una chiesa coll'altare, al quale si ascende dai due lati per ampi gradini; in modo straordinariamente abile l'angolo sinistro della finestra è fatto servire da gradino. Una particolare difficoltà proveniva dal non trovarsi la finestra nel centro della parete, ma assai spostata verso sinistra. Raffaello eliminò questa irregolarità per l'occhio nell'osservatore allargando di tanto la scala a mano destra, che la simmetria sembri ristabilita.² Lo

Domini benedictum » ecc. Questa attinenza colla *Messa di Bolsena* di Giulio II e quella di suo zio Sisto IV ricordata nella nota precedente non furono sinora notate da nessun interprete delle Stanze di Raffaello. Alla luce di queste relazioni cadono le spiegazioni del FÖRSTER I, 317 e del (PÉRATÉ 564, e cade pure la congettura del HETTNER 222, che cioè la *Messa in Bolsena* stia in rapporto col concilio lateranense, « quasi figurazione pittorica di questa interna lotta ed interna vittoria della Chiesa ». Cfr. contro HETTNER anche FRANTZ II, 732 s. e SPRINGER (2ª ed.) I, 264, 339 s. Lo SPRINGER ha provato molto bene contro HETTNER, che non v'è alcun fondamento in favore di un rapporto diretto degli affreschi col concilio lateranense. Tuttavia nemmeno egli come tutti gli altri critici è in grado di dare una spiegazione soddisfacente, appunto perchè ad essi sono sfuggiti i rapporti speciali dei dipinti con Giulio II. La critica ha oggi riconosciuto concordemente che con essi tutto l'affresco apparisce sotto una luce completamente nuova. Cfr. BRÜLL in *Hist.-polit.* Bl. CXIX, 286 ss e specialmente STEINMANN in *Allgem. Zeitung* 1896, Beil. nr. 42, il quale riconosce i miei ragionamenti intorno alle stanze come « definitivi e insieme fondamentali ». Nella sua opera *Rom* (p. 161) egli dà maggior peso alla relazione interiore della *Messa di Bolsena*, coi sentimenti di fede coraggiosa e sincera del pontefice, da me rilevata alla p. 1001. A mio avviso i due momenti sono egualmente essenziali per la piena intelligenza della creazione raffaellesca.

¹ La giustezza di tale congettura di un voto da parte di Giulio II viene confermata secondo KLACZKO, *Jules II* 396, dal fatto, che il cardinale G. de Medici per ingraziarsi il pontefice fece abbellire la chiesa di S. Cristina. Presso FUMI, *Statuti e regesti* 106 un ordine di Giulio II del 21 dicembre 1509 per la fabbrica del duomo d'Orvieto.

² LÜBKE II, 293. (Cfr. BURCKHARDT, *Cicerone* 668; SPRINGER 199 e WÖLFFLIN 104.